

# Plenilunio del Toro – Festa del Wesak

Ginevra, mercoledì 6 maggio 2020

Ora precisa del plenilunio: giovedì 7 maggio 2020 alle 10h45, ora GMT

*«Io vedo e quando l'occhio è aperto tutto è illuminato.»*

Mintze van der Velde

Buona sera a voi tutti collegati via Internet per meditare insieme sulle energie rispondenti al segno del Toro.

La nota del Wesak trova in questo momento una situazione del tutto particolare nell'attualità del nostro mondo, in cui la luce penetrante dà evidenza alle zone d'ombra come mai prima nella storia della nostra umanità.

Ci viene detto che: la festa del Wesak è la festa del Buddha, il grande Intermediario spirituale tra il centro in cui la Volontà di Dio è conosciuta e la Gerarchia spirituale. Buddha è l'espressione della Volontà di Dio, l'incarnazione della Luce e l'indicatore del Piano divino.

Questo flusso di luce turba e disorienta la coscienza di massa. Come possiamo accompagnare questa illuminazione affinché la luce rischiarì anziché accecare e che appaia un flebile barlume del Piano divino? L'intervento che io vi presento oggi è largamente ispirato da un discorso di *Charles Eisenstein*<sup>1</sup>, uno scrittore moderno e indipendente che vive negli Stati Uniti<sup>2 3</sup>.

Prima di iniziare qualche riflessione a riguardo, facciamo silenzio per prendere posto nel cuore del Nuovo Gruppo dei Servitori del Mondo. Poi, con il Mantra dell'Unità, affermiamo insieme:

*I figli degli uomini sono un essere solo ed io sono uno con essi  
Cerco di amare, non di odiare.  
Cerco di servire e non di esigere il servizio che mi è dovuto.  
Cerco di sanare, non di nuocere.  
Il dolore porti il giusto compenso di Luce e Amore.  
L'anima domini la forma esterna, la vita e ogni evento  
E porti alla luce l'Amore che è dietro tutto ciò che sta ora avvenendo.  
Ci siano date visione e intuizione,  
Il futuro sia svelato,  
L'unione interiore si manifesti e le scissioni esterne scompaiano.  
L'Amore prevalga e tutti gli uomini amino.*

OM

Teniamo presente in tutto quello che segue che il Toro è caratterizzato dal desiderio ma anche dalla luce, come indica bene la 12<sup>a</sup> fatica di Ercole – la cattura del Toro di Creta. Un desiderio in tutte le sue forme e su tutti i piani e una luce che, quando l'occhio è aperto, ci mostra tutto come illuminato. Allora, con un occhio che si apre sempre di più, che cosa possiamo vedere?

Il coronavirus ci mostra che finché l'umanità si riunisce in una causa comune è possibile un cambiamento di una rapidità fenomenale. Quando una coerenza (in senso ondulatorio) si stabilisce, i poteri creativi dell'umanità sono senza limiti. Solo qualche mese fa una proposta di fermare i voli aerei

<sup>1</sup> <https://charleseisenstein.org/>

<sup>2</sup> <https://charleseisenstein.org/essays/le-couronnement/>

<sup>3</sup> <https://charleseisenstein.org/essays/the-coronation/>

commerciali sarebbe sembrata assurda. Sarebbe stato lo stesso per i cambiamenti radicali che si mettono in atto oggi nei nostri comportamenti sociali, nella nostra economia e nel ruolo dei governi. Il coronavirus dimostra la potenza della nostra volontà collettiva quando ci mettiamo d'accordo su quello che è importante. Cosa potremmo ancora realizzare mettendoci in uno stato di coerenza? Cosa vogliamo compiere, e quale mondo stiamo per creare?

Quanto al coronavirus, l'urgenza attuale è la necessità di appianare la curva di crescita epidemiologica. Ma si sente anche molto parlare di una "nuova normalità", cioè i cambiamenti potrebbero non essere temporanei. Dato che la minaccia della malattia infettiva, similmente alla minaccia terrorista, non sparirà mai, le misure di controllo potranno facilmente diventare permanenti. Ad ogni modo, se è questa la direzione che prendiamo, la motivazione attuale deve essere segnata da un impulso più profondo. Eisenstein riconosce in questo impulso due elementi:

- il riflesso del controllo e
- la guerra contro la morte.

Una volta che l'avremo capito, vedremo emergere un'opportunità iniziatica, un'opportunità che noi vediamo già all'opera sotto forma di solidarietà, di compassione e di attenzione ispirati da questa epidemia.

Cito Eisenstein su una questione cruciale: «Che il numero finale dei morti nel mondo sia di 50.000 500.000 o cinque milioni, io vi propongo di esaminare delle altre cifre per considerarle nella giusta prospettiva. Io non sostengo affatto che il coronavirus non sia grave o che non bisogna far niente, permettetemi di proseguire. L'anno scorso, secondo la FAO<sup>4</sup>, cinque milioni di bambini nel mondo sono morti di fame (su 162 milioni che soffrono di un ritardo di crescita e 51 milioni in stato di denutrizione). È 200 volte in più rispetto al numero di persone che sono morte finora a causa del coronavirus, eppure nessun governo ha dichiarato lo stato di emergenza o ci ha chiesto di modificare radicalmente il nostro modo di vivere per salvarli. Non si vede un livello nemmeno comparabile di allarme e di richiesta di azione rispetto all'argomento dei suicidi – la punta dell'iceberg della disperazione e della depressione – che uccide più di un milione di persone ogni anno nel mondo, 50.000 solo negli Stati Uniti. O ancora: rispetto al problema delle overdosi da farmaci che uccidono 70.000 persone negli Stati Uniti; della diffusione delle malattie autoimmuni che affliggono circa 23 milioni e mezzo di persone; dell'obesità che tocca ben più di 100 milioni di persone. Perché dunque non diamo prova di una tale frenesia per evitare l'apocalisse nucleare o il collasso ecologico, ma al contrario, continuiamo a fare delle scelte che rendono più gravi questi pericoli?»

La risposta è rivelatrice: semplicemente, perché rispetto alla fame nel mondo, alla tossicomania, alle malattie autoimmuni, al suicidio o al disastro ecologico, come società, *noi non sappiamo che cosa fare*. Le risposte che noi sappiamo automaticamente mettere in opera di fronte alle crisi, e che sono tutte una forma di controllo, non sono efficaci per far fronte a queste minacce. Oggi, si dichiara la pandemia e si può passare all'azione, è una crisi per la quale il controllo funziona: quarantena, confinamento, isolamento, lavaggio delle mani. Questo fa del coronavirus un comodo recipiente per tutte le nostre paure indefinite, un luogo in cui dirigere il nostro sentimento di impotenza crescente di fronte ai cambiamenti in atto nel mondo. Il coronavirus, lui, è una minaccia che noi sappiamo come affrontare. Contrariamente a tante altre nostre paure, si presta a un piano d'azione.

Eisenstein pone una domanda cruciale: «Quale genere di problema si vince con la dominazione e con il controllo? Un problema causato da un elemento esteriore, da qualcos'Altro. Se la causa del problema è qualcosa che ci appartiene, come i senz'altro o l'illegalità, la dipendenza o l'obesità, non c'è niente

---

<sup>4</sup> <http://www.fao.org/zhc/hunger-facts/en>

contro cui battersi. Noi possiamo cercare di intronizzare un nemico, accusando per esempio i miliardari, Vladimir Putin o il Diavolo, ma così facendo si perdono le informazioni fondamentali, come il contesto che permette ai miliardari (o ai virus), in primo luogo, di riprodursi».

Ciò conduce Eisenstein alla seguente conclusione: «Ci presentano il coronavirus come un appello alle armi, riorganizzando la società come se si trattasse di uno sforzo bellico... il tutto considerando come assolutamente normale la possibilità di un apocalisse nucleare, del disastro ecologico e della morte per fame di 5 milioni di bambini».

Rispetto alla questione della morte, molti tra noi conoscono la raccolta dagli scritti di Alice Bailey *Morte, la Grande Avventura*, che ci dà una prospettiva più vasta su di un argomento ancora largamente tabù nella società di oggi. Eisenstein dà una spinta in più per distruggere il pensiero utilitaristico e disumano che trasforma le persone in dati statistici e ne sacrifica altri per un'altra cosa: «La domanda pertinente per me è questa: io domanderei a tutti bambini del paese di rinunciare a giocare per una stagione intera, se questo riducesse il rischio di morte di mia madre o il mio? Oppure: decreterei la fine degli abbracci e delle strette di mano se questo potesse salvare la mia vita? Non si tratta di sminuire il valore della vita di mia mamma o della mia vita, che sono preziose tutte e due. Io ho la gratitudine per ogni giorno in cui lei è ancora con noi. Ma questi argomenti sollevano degli interrogativi profondi:

- Qual è la buona maniera di vivere?
- Qual è la buona maniera di morire?

La risposta a queste domande, che siano poste da noi o a nome della società nel suo insieme, dipende dal nostro approccio alla morte e dal valore che diamo al gioco, al toccare e all'intimità, così come alle libertà civili e alla libertà individuale. Non esiste una formula semplice per equilibrare questi valori».

Dei pensieri profondi, che noi tutti possiamo contemplare nel nostro cuore. Torno ancora su alcune osservazioni che ci conducono ad un'altra questione: tra le persone recentemente sottoposte ai test in Italia, meno dell'1% avevano malattie croniche gravi. Circa il 75% soffrivano di ipertensione, il 35% di diabete, il 33% di ischemia cardiaca, il 24% di fibrillazione atriale, il 18% di insufficienza renale. Circa la metà delle persone decedute presentavano tre o più di queste patologie. Gli Americani, che sono più soggetti all'obesità, al diabete e alle malattie croniche, sono quantomeno molto più vulnerabili degli italiani. E cifre simili si applicano alla Francia o alla Svizzera.

Il colpevole, dunque, è il virus (che ha ucciso poche persone tra quelle in buona salute) o la cattiva salute soggiacente?

Ancora, l'analogia della corda tesa funziona. Nella nostra società moderna milioni di persone vivono con uno stato di salute precario. Naturalmente, a breve termine noi vogliamo salvare loro la vita. Il pericolo è di perderci in una successione interminabile di obiettivi a breve termine, lottando contro una malattia infettiva dopo l'altra, senza mai interessarsi alla base che rende le persone così vulnerabili. È un problema molto più complicato, perché questa base non cambierà con la lotta. Nessun agente patogeno causa il diabete, l'obesità, la dipendenza, la depressione o la sindrome da stress post-traumatico. Le cause di questi mali non dipendono da un *Altro*, non sono un virus separato da noi, di cui noi siamo le vittime.

Noi viviamo oggi in un mondo in cui nella città che è – o dovrei dire *era* – il simbolo della nostra società moderna, cioè New York, i corpi non reclamati delle persone sono stati temporaneamente seppelliti in fosse comuni. Le disuguaglianze di questo mondo moderno intorno a noi, nel nostro ambiente immediatamente circostante, nelle nostre città, nei nostri paesi e nel mondo intero tornano alla

superficie e divengono crudelmente visibili a causa di questo virus minuscolo. Detto questo vorrei terminare questa introduzione con qualche altra parola di Eisenstein.

È lo slancio che si manifesta in noi, indipendentemente dalla superficialità delle nostre opinioni sulla gravità del coronavirus, sulla sua origine o la migliore politica da adottare per rimediarvi. Egli dice: «Consideriamo seriamente l'idea di prenderci cura gli uni degli altri. Ricordiamoci quanto siamo tutti preziosi e quanto la vita è preziosa. Facciamo l'inventario del nostro grado di civiltà, spogliamola fino in fondo e vediamo se possiamo costruirne un'altra più bella».

Ora, con queste riflessioni, per questa grande festa del Wesak vi invito a meditare insieme sulla nota chiave del Toro:

***«Io vedo e quando l'occhio è aperto tutto è illuminato.»***

\* \* \* \* \*